

IL BOOM

In città 1.762 minimarket dei bengalesi

a pagina 5 Garrone

Bengalesi, boom dei minimarket

Dati Confartigianato: sono 1.762 su 13.570 imprese gestite da immigrati del Paese asiatico, tutte iscritte alla Camera di Commercio. Pagano affitti fino a 4.000 euro

«Sui circa 12 mila ambulanti di Roma 3.807 sono del Bangladesh. Ovvero uno su quattro»: i calcoli li ha fatti il direttore della Confartigianato Antonio Fainella che ha esaminato una per una le 13.570 imprese che non parlano italiano ma bengali. «Sono tutti titolari delle proprie aziende e iscritti alla Camera di Commercio - aggiunge Antonio Fainella -. Ed è un'economia ufficiale quella che gli immigrati dal Bangladesh svolgono a Roma. Valgono molto sia in termini di risorse che di contributi e hanno in qualche modo ricostruito un tessuto di esercizi commerciali alimentari che si era perduto: basta pensare alle frutterie, che in genere hanno una buona qualità del prodotto perché la comprano ai Mercati generali, anzi ne sono i principali clienti».

Luci e ombre, però, di

La vicenda

● **Ambulanti**
Sul fronte dei venditori ambulanti, invece, i cittadini del Bangladesh hanno creato un vero mercato di affitto delle licenze: i titolari sono italiani e loro pagano per la postazione e la possibilità di vendere un tanto al mese. Un vero reddito per chi ne possiede una o più di una

un'economia che ha invaso il centro della città con i minimarket: oggi sono 1.762 quelli gestiti da loro, spesso aperti fino a tarda notte, soprattutto per la vendita di birre e alcolici quando i bar sono chiusi. Una vendita notturna che forse costituisce la fonte principale dei loro introiti al punto che si possono permettere di pagare un affitto per i locali che vanno dai 2.000 di San Lorenzo ai 4.000 del centro. E sono negozi che spesso danno un po' l'idea del suk, sia pure con le merci ordinate sugli scaffali. «Altro problema è che l'ultimo regolamento fatto dal Comune, che voleva innalzare la qualità degli esercizi di vicinato colpendo soprattutto i minimarket - spiega il direttore di Confartigianato - non è riuscito nell'obiettivo perché sono rimasti tutti così come sono e di fatto chiudono il mercato a

nuove attività. E non potendo più aprirne di nuovi si elimina la concorrenza che è uno dei fattori della qualità». Quanto agli ambulanti, invece, hanno creato un vero mercato di affitto delle licenze: i titolari sono italiani e loro pagano per la postazione e la possibilità di vendere un tanto al mese. Un vero reddito per chi ne possiede una o più di una. «Questo però - spiega Antonio Fainella - sta creando un deperimento del commercio su area pubblica, perché viene dato a soggetti che non hanno capacità d'investimento».

Ma non ci si ferma qui. Gli

Altre aziende

305 bar e ristoranti,
393 internet point, 263 parrucchieri e 1.778 ditte di volantinaggio

immigrati del Bangladesh che si sono integrati con le loro oltre tredicimila imprese gestiscono anche 305 ristoranti e bar, 393 internet point, 263 negozi di parrucchiere e soprattutto 1.778 sono imprese di volantinaggio o di servizi alle aziende. Vi sono 202 attività per la produzione di bi-giotteria, 64 per la produzione di abiti e altrettante per l'allevamento dei bovini, 65 distributori di carburante e 84 carrozzieri, mentre solo 32 piccole imprese si danno al commercio di souvenir, che pure sembra così diffuso nelle loro mani. In ogni caso «si sono integrati bene - conclude Antonio Fainella - e gestiscono fette di mercato che il commercio aveva abbandonato. Spesso di fatto sono anche grossisti che importano prodotti da altri Paesi».

Lilli Garrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12

mila gli ambulanti di Roma, 3.807 dei quali del Bangladesh

32

le ditte di bengalesi che si dedicano al commercio di souvenir

